

**Il piccolo Domenico strangolato nel reparto di psichiatria infantile**  
Un altro paziente, Antonio, 15 anni è sospettato di essere l'assassino

**Nella notte all'ospedale dell'Aquila nessuno si è accorto di nulla**  
Il primario, prof. Manlio De Lellis: «C'è stata scarsa sorveglianza»

# Ammazzato in corsia a cinque anni

Omicidio, l'altra notte, nel reparto infantile dell'ospedale psichiatrico dell'Aquila. La vittima è un bimbo di appena cinque anni, Domenico La Canale, ricoverato dallo scorso 2 maggio. È stato picchiato a sangue e strangolato. Giovannissimo anche il presunto assassino, Antonio N., 15 anni, dallo scorso 27 luglio ospite dello stesso reparto. Ambedue con gravi problemi psichici, avevano alle spalle due famiglie «difficili».

te, né il personale di guardia, l'infermiera psichiatrica Tina Meazza e l'ausiliario d'assistenza Candido Gaudin. È stata proprio l'infermiera a scoprire il corpo ormai senza vita di Domenico. Il bambino era sdraiato supino nel letto. Adesso aveva la parte inferiore di una tuta; sul collo, delle ecchimosi blausse. Sul lenzuolo, una macchia di sangue. In un primo tempo, nessuno ha voluto credere a un omicidio. Ma l'ipotesi dell'incidente ha dovuto essere immediatamente scartata: il piccolo non avrebbe potuto, da solo, procurarsi quelle ferite, né avrebbe potuto cadere dal letto, protetto da sbarre metalliche piuttosto alte. L'esame effettuato dal medico di guardia, Maurizio Cupillari, è successivamente dal medico legale ha poi fugato ogni dubbio, anche se sarà solo l'autopsia - che sarà effettuata oggi all'ospedale dell'Aquila - a stabilire con certezza la causa della morte. Le indagini, affidate prima-

ritrovati nel suo armadietto. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, durante la notte Antonio sarebbe uscito dalla sua stanza, avrebbe percorso un corridoio di una decina di metri, si sarebbe introdotto in quella dove dormiva Domenico (in quella accanto c'erano un altro giovanissimo ricoverato e la sua mamma, che dichiarano di non aver sentito nulla) e poi, dopo aver commesso l'omicidio, sarebbe tornato tranquillamente a dormire. E addormentati l'hanno trovato ieri mattina gli infermieri.

Nel piccolo reparto - ospitato all'interno di un grosso complesso psichiatrico alla periferia dell'Aquila, accanto alla basilica di S. Maria di Collemaggio, dove è sepolto Celestino V - lo choc che è stato terribile. L'infermiera che ha trovato il corpo di Domenico è stata colta da dolore. Lei e il suo collega sono stati già interrogati dal magistrato, che vuole appurare come mai non si

tualmente sono senza fissa dimora, pare che vivano in una roulotte. Fino a ieri sera i carabinieri non erano riusciti a rintracciarli. Rifiutato da loro e dai due fratelli maggiori, è stato ricoverato una prima volta all'Aquila (la diagnosi parlata di «pseudoinfermità mentale da carenza affettiva»), poi per un breve periodo alla «Piccola opera Caritas» di Giulianova, e infine, dallo scorso 27 luglio, di nuovo all'Aquila. Secondo i medici, non è un ragazzo violento, anche se in passato più volte si è lasciato andare a piccoli atti di vandalismo. E almeno una volta, in occasione del suo primo ricovero, un paio di mesi fa, si era preso proprio con Domenico. Un episodio che sembrava senza conseguenze. Per Antonio, comunque, non si profila né il ricovero né il carcere: le sue condizioni psichiche lo escludono. E anche se si accertasse che è veramente l'assassino, molto probabilmente verrà nuovamente ricoverato al «Collemaggio».

**Celadon cerca in Calabria la sua prigione**



Carlo Celadon (nella foto), arrivato ieri a Reggio Calabria con il padre, si trova nella Locride insieme al magistrato di Vicenza, De Silvestris. Il giovane rilasciato il 5 maggio scorso, sta cercando, con l'aiuto anche di unità cinofile, di aiutare i magistrati e i carabinieri a ritrovare la prigione dove è stato tenuto per oltre un anno. Non si sa fino a quando il dott. De Silvestris riterrà opportuno fermarsi in Calabria.

**Savoia al Pantheon Andreotti chiedi un po' di silenzio»**

Il presidente del Consiglio Andreotti su l'Europa, si occupa della vicenda del ritorno delle salme dei Savoia in Italia: osservando che «un po' di silenzio generale sulla questione non sarebbe mal posto». In sintesi, il presidente del Consiglio rifà la storia di una vicenda colposa - da chiarire - del probabile decisione una vicenda colposa - da chiarire - del probabile decisione di Umberto in terra francese (Isola di Cavallo, ndr). Né aiutarono - e aiutano - certe dichiarazioni trionfalistiche di personaggi che protraggono una interpretazione politica: proprio al contrario di quel che giova.

**È morto a Roma il cardinale Dadaglio**

È morto stamane a Roma per una crisi cardiaca improvvisa il card Luigi Dadaglio, arciprete della basilica di S. Maria Maggiore. Nato a Sezzadino in Piemonte 76 anni fa, era diventato Nunzio apostolico nel 1961, ed aveva rappresentato a lungo la Sede in America latina, Australia e Spagna, dove, nel 1979, aveva contribuito agli accordi che regolavano i rapporti tra Stato e Chiesa. Fatto cardinale nel 1985, Dadaglio è stato fino al 1989 penitenziere maggiore della S. Sede. Il Papa ha espresso il proprio cordoglio per la morte del cardinale.

**Un figlio studente «costa» 40 milioni**

Quaranta milioni: lira più lira meno: è la cifra che ogni famiglia deve sborsare per un figlio studente: dalle elementari al diploma: a causa delle carenze organizzative e didattiche della scuola pubblica italiana. Questi i risultati di un'inchiesta del periodico *Centomila* sui costi che gravano sul bilancio degli italiani che hanno figli a scuola: tasse a parte, naturalmente. Se poi i genitori lavorano entrambi a una scuola elementare a tempo pieno non è disponibile (in tutta Italia in media le scuole a tempo pieno rappresentano solo il 28% del totale), i costi, sommando quello della baby sitter, salgono a 60-65 milioni.

**Leopardo nato in appartamento a Pistoia**

Un leopardo è nato da una coppia di felini da tre anni in cattività nel giardino di una casa di Pistoia. Il cucciolo, una femmina che ha una settimana di vita, è stato chiamato Bonnie. I leopardi, Boss e Stella, sono di proprietà di una giovane coppia di Pistoia, Andrea - che il presente anni fa per utilizzarli nel suo lavoro di fotografo - e Cristina Chiavacci. Andrea e Cristina si sono però alleziosi ai felini ed hanno deciso di tenerli con sé anche se adesso sono cresciuti un po' troppo e sarà necessario trasferirli in un ambiente più idoneo.

**Rubate all'obitorio le scarpe a un morto**

Ignoti ladri hanno rubato le scarpe alla salma di un pensionato di Teulada ricomposta nella camera mortuaria dell'ospedale «Sira» di Carbonia in provincia di Cagliari. Il fatto è stato scoperto questo pomeriggio dai parenti del morto, quando sono andati a prelevare la salma del congiunto per i funerali. Ai piedi il morto non aveva più le scarpe nuove che gli stessi parenti gli avevano calzato la sera precedente. Elvio Genugu, di 80 anni, aveva cessato di vivere per cause naturali ieri pomeriggio dopo alcuni giorni di degenza in uno dei reparti del «Sira». I parenti ne avevano ricomposto la salma nell'obitorio del nosocomio. Questo pomeriggio la sconcertante scoperta. I parenti del defunto hanno denunciato il fatto ai responsabili della Usl.

**GIUSEPPE VITTORI**

**NEL PCI**

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 agosto dalle ore 10.

**Mafia Sparatoria a Gela Due vittime**

**Napoli Uccisa a coltellate in casa**

**GELA** (Caltanissetta). I fratelli Giuseppe e Francesco Pasqualino, di 21 e 29 anni, incensurati, sono stati uccisi con colpi di pistola nella macelleria del popolare quartiere San Giacomo di Gela, dove facevano i garzoni. Nell'agguato è rimasto ferito alle gambe un cliente, Salvatore Ventura, di 22 anni, giudicato guaribile in venti giorni. Secondo polizia e carabinieri, obiettivo dei quattro sicari, che hanno usato pistole cal. 7,65 e 38, era il titolare del negozio, Salvatore Cafà, senza precedenti penali, assente al momento dell'irruzione dei killer. Cafà è cognato di Giuseppe Pasqualino. Nessun dubbio, sui responsabili delle indagini, sulla matrice mafiosa del delitto, che andrebbe inquadrata nella faida in atto dal dicembre del 1987. Lo scontro ha già provocato un'ottantina di morti negli ultimi schieramenti; da un lato i Cocomini-Lauretta, dall'altro il presunto boss catanese Giuseppe Madonna, latitante.

**NAPOLI**. Una casalinga napoletana - Rosa Marotta di 57 anni - è stata aggredita ed uccisa a coltellate nella propria abitazione. L'omicidio è avvenuto in un appartamento di via Armando Diaz a Casanduno, comune dell'hinterland napoletano, e la scoperta è stata fatta alle 14 dal marito della vittima, Mario Cecere, di 55 anni, che ritornava a casa per il pranzo dopo aver chiuso l'agenzia di assicurazioni di cui è titolare. L'uomo ha trovato la casa a soqquadro e la moglie in una pozza di sangue con ancora un coltello conficcato alla gola.

Rosa Marotta è stata uccisa con varie coltellate alla parte alta del corpo, soprattutto alle ascelle ed alla gola. I coniugi Cecere abitavano da soli in casa. I quattro figli sono tutti sposati ed abitano in altri appartamenti. Sul posto si sono recati i carabinieri della compagnia di Casoria ed il magistrato.



Antonella Tonoli

**Antonella uccisa dal cane Dock sotto osservazione**  
I padroni rischiano l'accusa di omicidio colposo

Verrà eseguita oggi l'autopsia sul corpo di Antonella Tonoli, la bimba di sei anni che l'altro ieri è stata sbranata dal cane lupi con il quale stava giocando. Il pastore tedesco Dock è ancora sotto osservazione, ieri mattina è stato visitato dal veterinario dell'ufficio sanitario di Lovere: «L'ho trovato tranquillo e mansueto, per ora non mi sembra che ci sia nulla di anomalo».

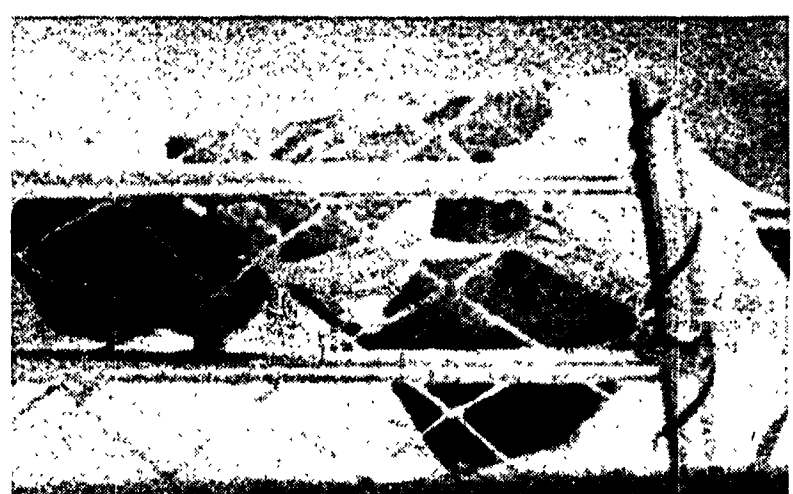
**POLTRAGNO DI CASTRO** (Bergamo). Dock è rinchiuso in un recinto, nella cascina ristrutturata di Poltragno di Castro dove vengono a passare le vacanze i suoi padroni, i coniugi Giovanni e Caterina Costa. Il pastore tedesco è praticamente agli arresti domiciliari, a pochi passi di distanza dal punto in cui l'altro ieri ha improvvisamente aggredito la piccola Antonella (figlia di amici dei Costa), recidendole la carotide. Dock è ritornato al cane mansueto di sempre, si agnona creduto che abbia ammazzato una bambina che conosceva bene e che spesso giocava con lui. Antonella adorava i cani, anche con loro esprimeva la sua grande voglia di affetto, comune a tutti i bimbi Down come lei. Né i genitori né i padroni di casa avevano visto alcun pericolo nel lasciare che Antonella e suo fratello - maggiore di due anni - rimanesse da soli nel giardino della cascina a divertirsi con i due cani di famiglia (oltre a Dock c'era un altro pastore tedesco che appartiene a Luigi Zoppetti, fratello della signora Caterina Costa). Nessuno, infatti, avrebbe mai immaginato che Dock si potesse trasformare in uno strumento di morte.

Il veterinario che ieri mattina ha visitato il cane non ha trovato nulla di anomalo. Dall'altro ieri Dock è un sorvegliato speciale, le sue mosse vengono studiate, si controlla che non si manifestino i terribili sintomi della rabbia. Più che di rabbia, comunque, pare si tratti di un'inspiegabile raptus, di una reazione incontrollata di fronte ad un movimento brusco della bambina (pare che Antonella si sia avvicinata al cane quando questi si era da poco addormentato all'ombra di un'auto-

Patrizia, la neonata abbandonata dalla madre all'ospedale di Pavia, avrà dei genitori. Si stanno valutando le domande di molte coppie pronte ad accogliere bambini «imperfetti»

# Sarà adottata la bimba sieropositiva

Non resterà sola lungo Patrizia, la bimba sieropositiva abbandonata dalla mamma subito dopo la nascita. Il Tribunale dei minori di Milano sta valutando le offerte di decine di coppie disponibili ad adottare bambini «imperfetti». Ieri mattina al Policlinico di Pavia è arrivata anche la telefonata di don Oreste Benzi, del gruppo «Giovani XXIII» di Rimini: «Se volete, Patrizia la prendo io».



La piccola Patrizia presa in cura dall'ospedale San Matteo di Pavia

**DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO**

**PAVIA**. Somide, piange, gioca, mangia d'appetito, adora le coccole, cresce alla svelta. Eppure Patrizia - quattro mesi da compiere domani - con il sole e l'aria fresca non ha ancora avuto a che fare: deve vivere in una stanzina del reparto di malattie infettive del policlinico «San Matteo» di Pavia. È una costrizione che non è dovuta a motivi sanitari ma sociali: «Patrizia per adesso sta benone - dice il professor Lorenzo Minoli - il virus non ha ancora provocato danni. Il suo sistema immunitario funziona regolarmente, non abbiamo bisogno di somministrarle l'Azt. In teoria potrebbe andare subito a casa, vivere in famiglia». In questo «in teoria» sta il dramma di Patrizia, che come unica famiglia ha avuto finora il personale dell'ospedale in cui è nata. La mamma l'ha abbandonata subito dopo la nascita perché la sua condizione di tossicodipendente non consentiva scelte impegnative; il papà è uno sconosciuto. Di questi genitori, la piccola porta un unico

terribile ricordo: una diagnosi di «sieropositività». Su 100 madri sieropositive - spiega il professor Minoli - in media 30-40 trasmettono il virus ai figli. E Patrizia purtroppo rientra in questa casistica. Nelle cellule del suo corpicino è stato isolato il virus, un dato che non concede speranze. Patrizia non diventerà sieronegativa, come accade talvolta tra i più piccoli. Gli anticorpi anti-Hiv rivelati dalle analisi potrebbero essere quelli ereditati dalla madre, ma la presenza dello stesso virus non lascia alcun dubbio sul fatto che la bimba sia stata infettata.

Il personale del San Matteo non si arrende neppure di fronte a questo: «Magari succede il miracolo, magari Patrizia se la cava», dice l'infettivologo Minoli. Infermieri e medici finora si sono accollati il compito di fare da madri e padri, in attesa che per la «loro creatura» - dichiarata adottabile fin dal mese di giugno - arrivi una vera famiglia. L'attesa

non sembra destinata a durare a lungo: su cento coppie che fanno richiesta di adozione, dicono alla cancelleria dell'ufficio adozioni del tribunale dei minori di Milano, dieci si dichiarano disponibili ad accettare bambini «imperfetti». Certo, i piccoli sieropositivi sono degli «imperfetti difficili», bimbi il cui futuro è comunque pieno di angosce e di insidie che da un momento all'altro possono metter fine alla loro vita. «Chi adotta Patrizia deve sapere che può andare incontro a un calvario», spiega il professor Minoli. «La coppia che la prenderà con sé andrà sorretta psicologicamente. La loro opera preziosa potrà diventare molto faticosa da un momento all'altro». L'ansia, i controlli, le banali influenze vissute con il cuore in gola: sono cose ben note alle famiglie che hanno già fatto questa difficile scelta (si calcola che in Lombardia ogni anno almeno 20 bimbi sieropositivi riescano a trovare il calore di una casa).

Se tutto andrà bene, Patrizia Ciceri - questo è il nome che per lei è stato scelto - troverà tra breve una mamma e un papà. Finora per la bimba non sono state avanzate richieste di adozione specifiche: «Questo non deve stupire - spiega Beniamino Tirabasso, dell'ufficio adozioni del tribunale di Milano - perché per preparare tutti i documenti ci vogliono almeno tre mesi. Un'offerta specifica è arrivata ieri mattina dal gruppo «Giovani XXIII» di don Oreste Benzi: «La bimba se volete la prendiamo noi. Di sieropositivi ne abbiamo qui tanti altri...».

# Spietata esecuzione dentro una macelleria dei quartieri pedemontani della città

## Due morti ed un ferito a Catania per eliminare il figlio del vecchio boss

Spettacolare esecuzione ieri mattina poco dopo mezzogiorno nel quartiere catanese di Canalichio. Obiettivo dei killer Santo Laudani, figlio del boss Sebastiano Laudani capo della famiglia mafiosa dei «Mussi di Ficudina». Assieme al figlio del vecchio boss è stato assassinato anche Sergio Petralia, un dipendente del negozio di carni di proprietà della famiglia mentre un altro giovane pregiudicato è stato colpito alle gambe.

nel piccolo cortile dove sono sistemate le celle frigorifere e sta controllando lo scarico di alcune partite di merce. Non si aspetta un agguato e non ha preso alcuna precauzione. I killer, almeno quattro, fanno fuoco a colpo sicuro con alcune pistole 7,65 parabellum e forse anche una mitraglietta. Quasi tutti i proiettili vanno a segno e Santo Laudani si accascia a terra crivellato alla testa e al torace. L'attenzione del gruppo di fuoco si concentra anche su un giovane pregiudicato di 19 anni che si trovava assieme a Laudani, Giovanni Coppola, questo il suo nome, viene raggiunto alle gambe, ma riesce a farla franca riparatandosi dietro un muretto. Probabilmente ha visto bene gli aggressori, ma agli inquirenti, che dopo l'interrogatorio in ospedale lo hanno arrestato per favoreggiamento, non ha voluto fornire alcun particolare utile per le indagini.

L'azione di fuoco è durata complessivamente pochi secondi. All'uscita del negozio però qualche cosa non va per il verso giusto. Nella confusione generale una delle due auto riesce a sparire nel traffico, mentre la vettura d'appoggio si è ritrovata imbottigliata in via Ferro Fabiano. A quel punto l'autista ha tentato una spericolata inversione a marcia indietro, andando però a schiantare l'auto contro un palo, e costringendo gli occupanti a fuggire a piedi per le stradine del quartiere, abbandonando sotto al sedile anteriore un fucile automatico calibro 12 caricato a pallottoni con le canne e il calcio segato. Santo Laudani è stato immediatamente soccorso dalla moglie che, nonostante si trovi all'ottavo mese di gravidanza, lo ha caricato sulla sua auto tentando una disperata corsa verso il pronto soccorso dell'ospedale di Cannizzaro, dove però l'uomo è giunto privo di vita.

I precedenti dell'uomo assassinato ieri sono di tutto rispetto e vanno dall'associazione mafiosa al tentato omicidio alla detenzione di anni. Santo Laudani era stato anche coinvolto nel blitz ordinato dai magistrati torinesi nel 1984 contro le cosche etnee che operavano anche nel capoluogo siciliano.

**WALTER RIZZO**

**CATANIA**. L'ordine era tassativo e questa volta lo stato maggiore della cosca che voleva morto Santo Laudani, 38 anni, figlio del vecchio boss dei «Mussi di Ficudina», ha pensato anche alla cura dei particolari. L'esecuzione è stata esemplare: una vera e propria dimostrazione di forza. Il commando ha infatti colpito in pieno giorno al centro del quartiere di sempre regno della «famiglia» arrivando a spara la prima vettura scendono alcuni uomini che entrano nella macelleria spianando le armi. Fanno fuoco subito, centrando alla testa Sergio Petralia, un giovane che si trovava dietro al banco delle carni. Questi primi colpi sono un'azione preventiva dei killer per coprirsi le spalle da eventuali reazioni (il giovane poteva essere armato), ma il vero obiettivo è un altro. Santo Laudani è